

“Uva non fu picchiato, agenti e carabinieri vanno assolti”

Varese, requisitoria del pm. La sorella della vittima: me lo aspettavo

il caso
STEFANO RIZZATO
VARESE

«Sono amareggiata, ma me l'aspettavo. Ci sono stati già tre pm smentiti dai giudici, ora forse ce ne sarà un quarto. Perché io so la verità, e non mi rassegnò». Per Lucia Uva quello di ieri è stato come uno schiaffo. Un altro, nella storia che riguarda la fine di suo fratello: Giuseppe Uva, l'operaio morto a Varese la notte tra il 13 e il 14 giugno 2008. Dopo oltre sette anni e mezzo, la conclusione della Procura è questa: di quella morte nessuno è colpevole. Nella condotta dei due carabinieri e dei sei agenti di polizia intervenuti quella notte «non sono ravvisabili comportamenti che abbiano rilievo penale». Secondo il procuratore Daniela Borgonovo, vanno assolti per tutte le accuse. Quella di arresto illegale, perché il fatto non costituisce reato e non sussiste. E quella di omicidio preterintenzionale e abuso di autorità contro arrestati.

«Nessun pestaggio»

Non c'è stato nessun pestaggio in caserma, secondo la requisitoria di ieri della pm. Che ha smentito e definito inattendibile Alberto Biggiogero, l'amico che accompagnava Giuseppe Uva e con lui fu portato in caserma. In quella notte di giugno, i due erano ubriachi e si erano messi a spostare delle transenne in mezzo alla strada. «I militari intervennero per interrompere un reato che poteva causare rischi all'incolumità pubblica», ha spiegato ieri la pm. Che ha aggiunto: «I testimoni che hanno raccontato di percosse o hanno ritrattato, o sono stati smentiti dai fatti».

Secondo questa ricostruzione, Uva - che aveva 43 anni - sarebbe morto per via di una grave patologia cardiaca e per lo stress per essere stato fermato. Non conoscendo la sua condizione medica, carabinieri e poliziotti non avrebbero colpe. Come i medici, già assolti nel 2013. «A questo punto - ironizza amara Lucia Uva - ci ritroviamo a dover ringraziare i carabinieri per essere intervenuti. Con la pm che dubita persino di me, e dice che non è certo che i pantaloni di Giuseppe macchiati di sangue, che io ho consegnato alla polizia, fossero davvero quelli che mio fratello indossava quella notte».

Anomalie e omissioni

A rendere più complicata l'inchiesta sono state le «anomalie e omissioni» che, per ammissione della stessa Procura, hanno segnato il lavoro dei precedenti pm, poi sollevati dall'incarico. Si è arrivati dal 2008 al 2016 senza una verità, e ancora mancano dei capitoli. Il processo riprenderà il 29 gennaio, con l'intervento dei legali della famiglia Uva. Che restano convinti che invece pestaggio ci sia stato, e siano state le botte a innescare l'arresto cardiaco. «La requisitoria della pm - attacca Fabio Ambrosetti - ha omesso tutti gli elementi che non erano congruenti con la richiesta d'assoluzione. Ha ignorato lesioni, come quella sul naso, che non possono venire da atti di autolesionismo. E ha ignorato la testimonianza della psichiatra. A lei Giuseppe aveva detto di essere stato minacciato da uno dei militari, ancora in strada. Con queste parole: "Uva, proprio te cercavo questa notte, questa te la faccio pagare". Sono le stesse che riferisce Biggiogero nella deposizione. Ma da quando arrivano in caserma i due non si vedono più».

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

43

anni
È l'età
in cui
l'uomo
mori dopo
il ricovero
all'ospedale
Per i medici
(assolti
nel 2013)
si trattò
di uno
scompenso
cardiaco
non
prevedibile.
Per i parenti
fu invece
causato
dalla
violenza
degli agenti

